



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 32 L. 2.000
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

12 novembre 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Nuova avventura dell'imperialismo italiano
**GUERRA E AFFARI
IN BOSNIA**

Il 2 novembre (ricorrenza dei morti...) il governo italiano ha ufficializzato la propria partecipazione alla forza multinazionale NATO che in un prossimo futuro dovrà sostituire l'attuale contingente ONU nella ex-Jugoslavia al fine di garantire "il rispetto degli accordi di pace e consentire l'opera di ricostruzione".

Da quanto si sa la forza NATO sarà costituita da 25 mila americani, 12 mila francesi, 10 mila inglesi, 4-5 mila tedeschi, 2-3 mila italiani e da altri contingenti minori. Anche la Russia invierà un proprio sostanzioso contingente che però non sarà sottoposto al controllo NATO.

La decisione era da tempo largamente prevista come avevano lasciato intendere le bizze italiane sulla questione degli aerei invisibili USA. Anche l'Italia ha quindi ottenuto il suo posto al sole accanto alle grandi potenze da tempo impegnate sulla que-

stione ex-jugoslava nel tristemente famoso "gruppo di contatto".

La decisione governativa ha trovato concorde tutto lo schieramento parlamentare, dai fascisti ai pidiessini, con l'unica eccezione di Rifondazione, che (quando non ha niente da perdere...) fa l'opposizione dura. Il "partito unico", che fra un litigio da condominio e l'altro, governa l'Italia non ha dubbi sulla convenienza di questa nuova avventura imperialista: "c'è un interesse italiano a essere parte di una presenza internazionale volta a garantire la pace" ha dichiarato il responsabile delle questioni internazionali del PDS, come sempre attento a mettere in rilievo la demagogia pacifista che ha fatto per anni la fortuna dell'ex-PCI; "il sacrificio economico sarà ripagato in termini di influenza internazionale" ha commentato più concretamente il suo collega di Forza Italia, che da buon bot-

tegaio ha puntato al sodo, cioè agli interessi economici che stanno dietro questa "operazione di pace".

E non si tratta di roba da poco. Negli ambienti politici ed economici internazionali, infatti, è da tempo iniziato lo scontro attorno alla "ricostruzione" della Bosnia, e più in generale dell'intera ex-Jugoslavia. In ottobre si sono svolte almeno tre riunioni che hanno mostrato i dissensi fra Stati Uniti e Comunità europea e all'interno di quest'ultima. In estrema sintesi lo scontro verte su chi dovrà gestire gli "aiuti" per la ricostruzione della Bosnia, un affare da 12 miliardi di dollari: la Banca mondiale e il FMI,

Continua a pag. 4.



QUELLI CHE NON SERVONO

L'emergere della differenza.
Il "caso" Torino

Troppo facile lasciare alle cronache il compito di spulciare nei meandri degli avvenimenti quotidiani che stanno scandendo i giorni di quest'Italia di fine secolo, alla folle rincorsa dell'idea di nazione moderna (dal buonismo alla Tamaro che imperversa alla gelosa custodia nel cuore di quantità impressionanti di iprite); a statistiche e sociologi il riduzionismo della razionalità applicata; agli operatori sulla mente e la psiche gli affondi nei tunnel dell'alienazione crescente.

Anche se i fatti che le cronache pur registrano, diventano sempre più preoccupanti per il crescendo di manifestazioni di intolleranza che

presentano, tra l'altro, e proprio in questo particolare periodo, delle caratteristiche precise: si è di fronte a veri e propri episodi di "spedizioni punitive" dunque organizzate da nutrite schiere di soggetti interessati; ed allo stesso tempo si assiste ad un restringimento del sentire comunitario (di quartiere ad esempio) che si chiude in se stesso e che contribuisce a formare delle nuove identità - di carattere indefinibile ma sicuramente di un ibrido negativo ed interclassista - unicamente per fronteggiare un nemico comune. Così facendo, il problema grosso che si pone, non è tanto e solo se questo 'nemico comune' sia

l'immigrato, il gay, il tossico o chi altri, ma va al di là in quanto diventa fondante di una nuova, ulteriore, gerarchia che, a questo punto, tanto più dovesse consolidarsi, tanto più finirebbe per individuare in chiunque un nemico, ad esempio anche in chi o coloro si battono su tutt'altro fronte e magari per un'alternativa, rivoluzionaria o meno che sia, a tutto ciò.

Non sappiamo, anche per mancanza di mezzi, quanto il verificarsi di tali episodi e lo svilupparsi del fenomeno sia dovuto a reazioni spontanee, a qualcuno che soffia nel di dentro, ad un'azione dei media che gonfiano alcune situazioni particolari in vista di un

qualche occulto proposito od interesse, contingente o meno che sia, di carattere istituzionale o meno.

Ad esempio per fare approvare nuove leggi ancora più restrittive sul pinao dell'immigrazione e della violenza sessuale, tese a garantire un maggiore controllo sociale; o per controllare un mercato del lavoro le cui fila si ingrossano sempre più di manopera immigrata; o a favorire l'ingresso di nuove mafie nel controllo del territorio.

Certo è che, per come si presenta, il problema è destinato a dare ulteriori prove di sé ed è anche per questo che sarà il caso di prendersi un attimo di sospensione, neces-

sario e non più rinviabile, per valutare alcuni segnali di irrigidimento che provengono dal seno della società italiana, con i tempi ed i modi di una consapevolezza che si vorrebbe lungi dall'essere eterodiretta o abbagliata dall'ultimo episodio d'emergenza verificatosi in ordine di tempo.

I segnali di irrigidimento cui facevamo cenno riguardano, per ciò che ci interessa qui sviluppare, i livelli crescenti di discriminazione ed intolleranza che questo paese sta raggiungendo, e che costituiscono, volenti o

Continua a pagg. 6-7

**Federazione
Anarchica Italiana
1945-1995
50 anni
Carrara 9 e 10
dicembre 1995**

Sabato 9, a partire dalle ore 10, presso il Teatro Animosi, e per tutta la giornata si susseguiranno interventi di compagni che verteranno sui vari settori di impegno e della Federazione, a partire dalla fondazione.

Alla sera festa.

Domenica Mattina, ore 10,30 concentrazione e corteo nell'anniversario della Strage di Stato (piazza Fontana), con deposizione di fiori sulla tomba di Giuseppe Pinelli. Concluderà con un discorso, Domenico Liguori nella piazza antistante il comune.

Firenze: Iniziative di sostegno a SHIP TO BOSNIA: Una nave contro la guerra

Il Circolo anarchico e la Biblioteca Fosca Corsiani insieme all'Associazione Arti e Mestieri aderiscono all'iniziativa "Ship to Bosnia" ed organizzano una serata di solidarietà e raccolta fondi. Cena sociale, dibattito e musica acustica a partire dalle ore 20 di sabato 11 novembre nella sede di Vicolo del Panico 2, Firenze.

Incontri

Livorno: Incontro sulle Collettività spagnole del '36

Sabato 25 novembre in via degli Asili 33, ore 17.30, incontro pubblico su "Un esempio di autogestione generalizzata: Le collettività nella Spagna rivoluzionaria del '36".

L'incontro sarà preceduto da un breve video sulle socializzazioni in Aragona. Federazione anarchica

Biblioteca anarchica di solidarietà: Nuovo catalogo

E' uscito il nuovo catalogo (ottobre '95) della Biblioteca anarchica di solidarietà, che mette a disposizione libri anarchici gratuiti per i detenuti.

Per riferire gli indirizzi di detenuti interessati o per altre informazioni, il recapito cui fare riferimento è: Stefano Frongia Cas. Post. 145 12100 Cuneo

Padova: Magliette CDA in arrivo

Il Centro di documentazione anarchica informa gli interessati che a causa dei lavori di ristrutturazione la spedizione delle magliette autoprodotte è leggermente in arretrato. Portate pazienza!!! CDA

Ringraziamento

La compagna Delfina Stefanuto di Gattinara con queste righe intende esprimere la propria gratitudine per i numerosi messaggi di incoraggiamento ricevuti: purtroppo la sua condizione di pensionata al minimo non le consente di rispondere a tutti individualmente. Un fraterno abbraccio.

"La nostra cultura e modo di vivere dura da 20.000 anni. Dobbiamo oggi accettare di scomparire per 6 mesi di sfruttamento petrolifero?"

Gwichin Athabascan Nation (Comitato dei Nativi dell'Alaska)

Il materiale che vi proponiamo è una sintesi di una lunga discussione con Alberto Saldamando un membro dell'IITC (Consiglio Internazionale Indiano per il rispetto dei Trattati) facente parte dell'AIM, in San Francisco, 13/8/1995.

L'IITC è un'organizzazione di popoli indigeni del continente americano e dell'Oceano Pacifico che lavora per ottenere la sovranità degli indigeni, rivendicando il diritto di vivere in accordo alla loro cultura rispettando le Terre Sacre. L'IITC fu fondato nel 1974 da un'assemblea del Movimento Indiano Americano (AIM) a cui parteciparono 5000 rappresentanti di 98 nazioni indiane, il simbolo scelto fu l'emisfero del continente, dall'Alaska alla terra del Fuoco, zone che raccolgono popoli indigeni diversi ma uniti da una stessa tradizione e da più di 500 anni di oppressione e stermini.

L'emisfero è attraversato dalla sacra pipa simbolo di pace, armonia e delle antiche culture. Uno dei compiti dell'IITC è di favorire unità e solidarietà tra i popoli nativi a livello internazionale (ad esempio con la popolazione di Timor est), inoltre IITC fornisce supporto alle lotte indiane favorendo lo scambio di informazioni, costruendo network di assistenza e coalizioni.

L'attività si svolge attraverso l'assistenza tecnica, e facilitando la partecipazione dei popoli nativi in assemblee, forum regionali, nazionali e internazionali. Nel 1977 l'IITC fu riconosciuto dalle nazioni unite come organizzazione non governativa, divenendo l'unica organizzazione di nativi ad essere ammessa all'assemblea ONU con diritto consultivo permettendo alle nazioni indiane di avere informazioni dirette delle decisioni prese in quella sede sulla questione indiana.

L'IITC nasce come esigenza di rendere evidente a livello internazionale il problema indio. Alberto dice a questo proposito: "Abbiamo deciso di essere presenti con una delegazione nelle N.U. per rompere il silenzio che gli USA hanno sempre utilizzato per nascondere le ingiustizie e i crimini da loro perpetrati a nostro danno. Tuttavia siamo coscienti che tale strumento non è certo risolutivo, né riesce a rompere le logiche degli stati e delle potenze in esso rappresentati, tuttavia ci rende possibile a livello internazionale rendere pubblico quello che avviene negli stati uniti".

Il lavoro che viene sviluppato dall'IITC mira alla revisione ed alla lotta inter-

Il Movimento di Resistenza Indiano, 1995 International Indians Treaty Council (IITC)



nazionale contro la violazione perpetrata dagli USA dei 380 trattati che furono stipulati con le nazioni indiane. Inoltre (e forse questo è l'aspetto più interessante n.d.r.) si svolge un lavoro interno ai popoli nativi d'America per la preservazione ed il rilancio della cultura tradizionale e della spiritualità indiana. Uno dei principi centrali nella cultura indiana è il rapporto uomo terra. La terra è vista come madre generatrice degli uomini e non viceversa, da questo ne scaturisce che l'uomo non può possedere la terra, né tanto meno sfruttarla. Quindi il rapporto tra il "popolo degli uomini" e la terra è di armonia, l'uomo deve preservare la terra e la natura non tanto per se che ha una vita limitata ma per le generazioni che seguono. La proprietà privata di conseguenza non esiste, e la difesa dell'ecosistema e l'integrazione dell'uomo in questo assumono caratteristiche portanti del pensiero e delle lotte dei nativi. Una delle rivendicazioni centrali è l'autodeterminazione dei diversi popoli indiani. Diritto questo che non rappresenta qualcosa di nuovo da chiedere, ma significa il riconoscimento di una realtà che è sempre esistita anche prima dell'arrivo di Colombo, e che tuttora esiste. Diritto che è stato rubato ai nativi al prezzo dello sterminio di dieci milioni di uomini, donne, bambini.

Attualmente lo scontro con il governo degli stati uniti resta duro. Infatti una delle accuse del governo USA contro il movimento indiano è quella di volere distruggere lo stato, ma per i nativi dell'IITC questo non è esattamente la verità. Infatti quello che si propone è un'organizzazione sociale e territoriale differente. E' opinione dei nativi che il perdurare dell'attuale risposta politica del governo federale USA che nega l'autodeterminazione alle diverse etnie può portare a situazioni di conflitto di tipo Balcanico.

Attualmente il governo federale chiede la scomparsa delle riserve dicendo che è inconcepibile in un paese democratico l'esistenza di un sistema simile all'Apartheid dell'ex Sud Africa. La verità è che il governo ha

deciso di portare un attacco finale alle terre ancora indiane: le riserve. Le ragioni? Ecco alcuni esempi.

Negli ultimi anni dal 1993 al 1995 sono stati scoperti giacimenti di uranio nelle riserve indiane (Black Hill, e riserve del sud ovest) attualmente il 90% delle miniere di uranio sono in territorio indiano in particolare nelle riserve Navajo, Apache, Pueblo. Nei territori delle riserve Hopi sono stati trovati giacimenti carboniferi. Questo per quanto riguarda il nord america, per il sud del continente un recente esempio è dato dalla recente guerra tra Ecuador e Perù scoppiata per una contesa tra i due stati per alcuni territori indios nei quali sono stati scoperti giacimenti di oro (l'Eldorado degli Incas). Ancora quest'anno in Brasile 70 famiglie di nativi sono state sterminate nella foresta amazzonica da parte dei cercatori d'oro. La Exxon è una delle multinazionali più aggressive per quanto riguarda lo sfruttamento petrolifero delle terre indiane. Il territorio dei poverissimi Apache è da 25 anni sfruttato come deposito "temporaneo" per le scorie radioattive.

I trattati conclusi tra bianchi e indiani in genere risultano essere delle vere e proprie truffe come nel caso dell'ultimo contratto stipulato da una compagnia di sfruttamento mineraria e il popolo Navajo per la concessione di una miniera, nel contratto siglato non si menzionava il fatto che la mina fosse di 8 miglia (circa 15 chilometri), inoltre il governo federale cerca di dividere i popoli indiani utilizzando lo strumento della corruzione per poter facilmente conseguire i propri fini.

Alberto commenta amaramente che è difficile convincere le N.U. egemonizzate dagli stati occidentali che sfruttano l'80% delle risorse del pianeta a beneficio dell'8% della popolazione mondiale a difendere gli interessi degli sfruttati. Il problema delle frontiere crea un altro problema per i nativi del sud negli USA come i Navajo e Mapuche dell'Arizona e del Nord iroquois, Chippewa, Nez Percé poiché questi popoli vedono i loro territori e loro stessi divisi artificialmente in due da una

frontiera che loro non riconoscono.

Nella storia recente americana la stipula dei trattati economici e politici internazionali GATT e NAFTA hanno rafforzato l'idea dei nativi del proseguire la lotta in maniera organica e coordinata così si spiega come l'appoggio che viene dato all'EZLN messicano sia tutt'altro che simbolico. L'AIM opera attivamente anche in Bolivia ed in Guatemala. In Bolivia, dove lo stato non riconosce l'esistenza di un'etnia india, quest'anno una manifestazione di nativi si è conclusa con uno scontro con l'esercito durante il quale un manifestante è stato assassinato.

In Guatemala il 31 marzo 1995 il governo ed i militari hanno firmato un trattato con il Guatemalan National Revolutionary Unity (URNG), un accordo per il riconoscimento dei diritti dei nativi (Maya). Con quest'accordo per la prima volta il governo guatemalteco si fa carico di promuovere una rapida attuazione dei diritti politici degli indigeni, precedentemente lo stesso governo non aveva mai preso in considerazione i diritti del 65% della popolazione del Guatemala. Lo stato del Guatemala è riconosciuto internazionalmente come uno dei più brutali della regione centro americana per aver sterminato 150.000 indiani negli ultimi 15 anni grazie al suo programma di leggi anti insurrezione.

L'accordo impone allo stato guatemalteco di rispettare la lingua la spiritualità e la cultura del popolo maya. Inoltre per il movimento guerrigliero questo rappresenta un primo passo verso un Guatemala multietnico-multilingue e multiculturale. Subito dopo l'accordo i rappresentanti di 300 comunità indigeni in una assemblea del coordinamento dei popoli maya ha valutato con ottimismo questo risultato, pur tuttavia sottolineando che ancora non vi è una dichiarazione chiara sulla distribuzione della terra, che ancora nell'accordo non si parla di autogoverno delle municipalità e dei comuni e rimane ancora lettera morta il discorso contro la devastante militarizzazione dei territori maya.

Un'altra lotta a cui l'IITC partecipa è quella per l'autodeterminazione del popolo hawayano. Nel 1820 nelle Hawaii arrivano i primi missionari e commercianti. Nel 1893 le isole erano diventate un regno, ed in quel periodo i mercanti con l'aiuto dell'US Navy occupano le Hawaii e chiedono di entrare negli USA. Il presidente di allora rifiuta poiché riconosce nell'accaduto una violazione dei trattati di amicizia esistenti tra USA e Hawaii, ma nel 1898 il nuo-

vo presidente accettò l'ingresso del nuovo stato nell'unione.

Nel 1993 il presidente Clinton con la legge 103-150 del 23 nov. riconosce che l'isola fu incorporata negli USA con un atto illegale. Il 16 gennaio 1994 il popolo hawayano (Kanak Maoli) proclama la sua indipendenza dagli USA ed inizia la lotta contro il governo federale "uniti nello spirito di Aloha (spirito della giustizia, libertà, liberazione che porta pace alla terra e a tutta l'umanità)".

Un consiglio degli anziani indica Pu' uhonva "Bumpy" Kahalele, come delegato per chiedere al governo USA la restituzione della sovranità della terra hawayana ma Bumpy viene arrestato dalla polizia federale (FBI) e rinchiuso in un carcere di massima sicurezza dove è attualmente detenuto. La campagna per la sua scarcerazione e l'autodeterminazione delle Hawaii è in corso.

Il popolo indiano ha subito da sempre sopraffazioni, ingiustizie e violenza, cosa ne pensi della violenza come strumento di difesa gli chiedo all'improvviso? La risposta è calma e ben meditata: "I certi momenti della violenza è indispensabile, ma attualmente per noi sarebbe un errore fatale. Per un nativo difendersi unicamente con la violenza significa essere distrutto, annichilito. Guarda quello che sta succedendo a Leonard Pelthier che per aver tentato di difendere lui e la sua famiglia è condannato ingiustamente alla sedia elettrica".

Che tipo di organizzazione hanno l'IITC e l'AIM? "Noi non abbiamo una lista degli aderenti né uno statuto. Non ci sentiamo e non crediamo nella forma partito, né nei politici di professione, crediamo molto di più nei valori come la libertà la sovranità di un popolo il diritto alla terra. Viviamo la nostra lotta in una dimensione molto spirituale, vogliamo ricostruire la spiritualità india. La nostra lotta è fatta più con il cuore che con il cervello!"

Infine gli chiedo che cosa immagina quando pensa agli anarchici e all'Anarchia, risponde che le prime cose che gli vengono in mente sono l'anarchico bombarolo dell'iconografia classica, ma anche l'autogestione e la decentralizzazione anarchica molto vicine alla sua cultura indiana.

Kammellerna

Per fax di solidarietà con Bumpy Kanahale e per l'indipendenza della Hawaii dagli USA:

Judge Barry M. Kurren
US District Court
300 Ala Moana Blvd.
Honolulu, Hawaii P6813
Fax: 001-808-541-1303

Da anni nel Pubblico Impiego o non si rinnovano i Contratti o li si rinnova peggiorando i precedenti. Tanto che parecchi lavoratori, quando sentono parlare di "rinnovi", si mettono le mani nei capelli!

Ebbene, quest'anno CGIL CISL UIL e autonomi hanno messo mano a numerosi Contratti (Trasporti, Scuola, Sanità, etc.) e hanno firmato vere e proprie bidonate. Contratti capestro che non recuperano le gravi perdite di potere d'acquisto dei salari erosi da un'inflazione ben maggiore di quella "programmata" e dall'assenza della scala mobile notoriamente abolita da Lor signori. Per il resto sono state introdotte normative tutte tese a ristabilire gerarchie e incentivazioni meritocratiche gestite dalle varie dirigenze. Insomma un immane disastro sindacale, al quale, in ogni settore, i lavoratori hanno cercato di opporsi.

Uno dei modi che, negli ultimi anni, fasce di lavoratrici e lavoratori del P.I., ma anche del privato, hanno scelto per impedire simili tragedie e, viceversa, difendere ed ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, è stato quello di autorganizzarsi e dar vita a comitati e sindacati di base e indipendenti, gestiti direttamente da loro. Ora, è pur vero che tale fenomeno è ancora debole per gridare al trionfo del sindacalismo di base, ma è anche vero che alcuni passi importanti sono stati fatti. Fra di essi, la costituzione della CUB è senz'altro uno dei più importanti. Con essa si è accesa la speranza di dar vita al tanto agognato sindacalismo di classe, alternativo in tutto e per tutto a quello di CGIL CISL UIL e ISA, notoriamente asservito a partiti, governo e padroni.

Un sindacalismo la cui bandiera è la difesa intransigente dei diritti e delle condizioni dei lavoratori, la difesa dell'ambiente e della salute, la conquista delle parità e della pace, etc.. Un sindacalismo che basa la sua azione e la sua esistenza sulla partecipazione diretta dei lavoratori e dove a decidere sono i lavoratori stessi e nessun altro.

Questo è quanto ci pareva di aver capito allorché scegliemmo di dar vita alla CUB anche nella nostra provincia. E, nonostante le difficoltà, fino ad oggi niente e nessuno ci aveva fatto pensare al contrario. La notizia, però, della firma di tali contratti bidone da parte di sindacati federati alla CUB (RdB) non solo ci pone qualche dubbio, ma ci conferma anche l'assoluta necessità di dare forma e contenuto alla Confederazione Unitaria di Base.

Crediamo che tali firme siano un attentato alla vita stessa del sindacato di base, dal momento che ne disconoscono obiettivi e contenuti e dal momento che non possiamo pensare che siano stati i lavoratori iscritti alle RdB-CUB a decidere di fir-

Contro la firma dei contratti nel P.I. da parte dei sindacati aderenti alla CUB



mare simili obbrobri (come ci conferma la firma del contratto scuola dove le RdB non sono presenti e la CUB è rappresentata dalla FLSU che non ha firmato). E, se non sono stati loro, i conti non possono tornare, dato che solo attraverso la loro corretta consultazione i "dirigenti" e/o delegati sindacali possono o meno firmare.

Dentro una confederazione democratica e alternativa ai sindacati di regime possono starci solo quegli organismi e quei sindacati che adottano, prima di tutto, la vera e sostanziale democrazia interna.

Non è possibile continuare a lavorare sbandierando contenuti e rivendicazioni completamente diverse da quelle dei sindacati di regime, se, poi, qualcuno al nostro interno va a firmare contratti pensati e imposti dai dittatori sindacali nel nome del profitto e a scapito dei lavoratori e delle classi meno abbienti.

Ciò che è successo è di una gravità inaudita e ri-

schia di mandare all'aria tutto il lavoro e l'impegno di quei/le sindacalisti/e di base che, in questi quattro anni, hanno sacrificato tempo, denaro, passione e dovuto su-

bire intimidazioni, cause ed altro per riuscire a costruire il sindacato nel proprio posto di lavoro e sul territorio. Urgono un chiarimento e una presa di posizione ine-

quivocabile da parte dei lavoratori e delle strutture della CUB.

Urge il ritiro della firma al fine di recuperare credibilità fra i lavoratori!

Altrimenti, il futuro torna a rabiarsi proprio in un periodo nel quale altri lavoratori, stanchi delle svendite e delle sopraffazioni, si stanno convincendo della necessità di rifare il sindacato: quello vero, non la fotocopia né, tantomeno, la brutta copia.

Confederazione Unitaria di Base di Reggio Emilia e provincia
Confederazione Unitaria di Base di Parma e provincia

12 novembre 1995
MONDO DEL LAVORO

3

Secondo ciclo di conferenze di Diego Camacho (Abel Paz)

Si sta concretizzando la possibilità di un secondo ciclo di conferenze sui temi della rivoluzione spagnola con la presenza di Abel Paz (autore, fra l'altro della biografia di Durruti). Il periodo dovrebbe essere a partire dalla fine novembre - inizio dicembre. L'itinerario dovrebbe verte su località non ancora toccate nel precedente giro: il centro-sud. I compagni interessati dovrebbero telefonare al più presto allo 0585/75143, orario di lavoro, tutti i giorni salvo il lunedì per accordi.

Milano: L'UTOPIA COMUNITARIA

Un ciclo d'incontri sul desiderio e la pratica del vivere in comune, senza alcuna autorità, promosso da 'Lapensiero' e dalla F.A. milanese:

- MARTEDI' 21 NOVEMBRE, ore 21.30

Franco Bertolucci, della Biblioteca Franco Serantini di Pisa, presenterà il libro dedicato alla COMUNE SPERIMENTALE DI 100 ANNI FA, LA COLONIA CECILIA che in Brasile cercò la concretizzazione immediata dell'ideale di libertà ed eguaglianza. Per l'occasione sarà proiettato il filmato del regista francese Comolli dedicato appunto alla Cecilia.

GLI INCONTRI SI TERRANNO NELLA SALA PINELLI DI V.LE MONZA 255, MILANO (fermata Precotto della MM1).

Per maggiori informazioni: tel. 2551994 (il venerdì dalle 18 alle 21).

Carcere di Sollicciano: Costituito il GIDA (gruppo informativo detenuti aids)

Si è costituito nel carcere di Sollicciano 2 il gruppo informativo detenuti aids (GIDA) che si interessa dei problemi inerenti alla sieropositività, alcolismo e tossicodipendenza.

Il gruppo è formato da detenuti, volontari e operatori ed è aperto all'adesione di tutti coloro che vogliono fare una seria informazione sugli argomenti sopracitati. Desideriamo scambiare materiale, informazioni, esperienze e per questo vi chiediamo di mettervi in contatto con noi:

GIDA c/o Carcere di Sollicciano 2 - via Minervini n. 8/r - 50018 Scandicci (Firenze).

CONVEGNO

Milano, via Ponzio 35 (Stazione della Metropolitana Lambrate)

Sabato 11 novembre e domenica 12 novembre a partire dalle 15.30 di sabato e dalle 9.30 di domenica

Per opporci agli effetti del contratto firmato ad agosto da CGIL-CISL-UIL ed affini.

Per organizzare l'iniziativa a fronte della riapertura della contrattazione sulla parte economica per il biennio 1996/97.

Perché la piattaforma sia decisa dai lavoratori dopo una discussione ampia trasparente e la trattativa sia condotta da delegazioni elette dalla base.

Per un recupero salariale corrispondente a quanto abbiamo perso negli ultimi cinque anni.

Contro la riduzione del salario base

e l'utilizzo del salario accessorio come strumento di ricatto e di divisione dei lavoratori della scuola.

Contro il peggioramento della normativa.

Per l'elezione dei consigli dei delegati di istituto secondo il criterio tutti elettori-tutti eleggibili.

Per la libertà di assemblea, di sciopero e di contrattazione.

Per lo sviluppo del sindacalismo di base nella scuola.

Federazione Lavoratori della Scuola-Uniti/CUB

COMUNICARE LIBERA MENTE



UMANITA' NOVA CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Annuale	-->lire	60 000
Con libro	-->lire	75 000
Semestrale	-->lire	30 000
Sostenitore	-->lire	120 000

Pagabili con un versamento sul Conto Corrente Postale n. 12931556 intestato a Italo Rossi C.P. 90 - 55046 Querceta (LU). Non dimenticate il nome, l'indirizzo e la causale.

Quest'anno, nonostante il raddoppio del prezzo della carta abbia fatto aumentare i costi del giornale, abbiamo lasciato invariato il prezzo dell'abbonamento. Chi può è invitato a sottoscrivere l'abbonamento con libro o quello sostenitore.

Ecco l'elenco dei libri tra cui scegliere il preferito:

- * Furio Biagini, *Il Risveglio (1900-1922)* - Storia di un giornale anarchico, dall'attentato di Bresci all'avvento del Fascismo.
- * Marianne Enckell, *La Federazione del Giura - L'esperienza giurassiana collegata alle vicende di tutta l'Internazionale antiautoritaria.*
- * Kronstadt - La tragica vicenda del 1921 commentata da Sergio Costa ed illustrata con i disegni di Xavier Poirer.
- * Umanità Nova - Riproduzione (in fotocopia) dei 9 numeri del periodico, uscito con cadenza quindicinale, redatto in Francia da Camillo Berneri dal 20 ottobre 1932 al 28 marzo 1933.

RICORDATEVI DI PRECISARE NELLA CAUSALE DEL VERSAMENTO IN CCP IL TITOLO DEL LIBRO



Cosenza 11 novembre: "Riprendiamoci la notte"

Iniziativa delle donne meridionali - Comunicato stampa

Il "Collettivo donne dell'Università della Calabria", il "Collettivo Gramigna le streghe maligne" del CSA Gramma, e le studentesse medie cosentine, comunicano che l'undici novembre si terrà a Cosenza la manifestazione notturna "RIPRENDIA-

MOCI LA NOTTE".

Il corteo, che coinvolgerà tutto il meridione, partirà alle ore 20 da Piazza Loreto e percorrerà le strade cittadine fino a raggiungere Piazza della Prefettura dove si terrà un'assemblea conclusiva.

Riprendersi le piazze e renderle luogo dove proiettare anche la ricchezza, il sapere ed i bisogni delle donne, lavorare in maniera forte nel

sociale, riappropriarsi di tutti gli spazi negati e concentrare le proprie energie in nuove e costruttive esperienze attraverso un confronto continuo di genere è il fine precipuo che le promotrici si pongono per proseguire nell'intesa comunicativa che si è instaurata tra molte donne presenti alla manifestazione nazionale delle donne del 3 giugno scorso.

Carrara/Avenza Una necessaria derattizzazione

Avenza è la borgata di Carrara ove è nato Gino Lucreti, colui che attentò a Mussolini, situata fra l'Aurelia e la marina, ingrossatasi nel dopoguerra fino ad arrivare a quasi 30.000 abitanti, con insediamenti di edilizia "popolare" degni delle squallide periferie metropolitane più che di una ridente cittadina di provincia.

Nelle ultime settimane è stata fatta balzare ai disonori della cronaca da un movimento del tutto estraneo alla cultura e alla tradizione locale: infatti si parla di un Comitato animato da commercianti e benpensanti che pretende di opporsi all'insediamento di un centro multiculturale e multirazziale sul proprio territorio. In altre parole, i ceti medi, tartassati dalle politiche di rapina dei governi che si sono succeduti in questi anni, sfogano la loro rabbia per essere ridotti all'orlo della proletarizzazione (all'orlo, si badi bene), sfogando le proprie frustrazioni e mancanza di alternative sui più deboli. E chi è più debole di un immigrato in Italia di questi tempi?

L'occasione della contesa è stata fornita dal fatto che il deposito degli autobus e l'Acquedotto vengono trasferiti altrove, liberando un'area comunale abbastanza vasta nel cuore dell'agglomerato urbano. L'amministrazione locale, una volta tanto, ha pensato bene di tentare di rifarsi un po' la facciata ultimamente piuttosto compromessa, e accedendo a fondi regionali accantonati allo scopo e mai utilizzati ha deciso di catturare vari piccioni con la classica fava dando il via ad una ristrutturazione edilizia che già da sola rimpolpa un po' la fiducia nelle istituzioni (appalti) e sistemare poi un discreto numero di galoppini nella struttura a lavori ultimati.

Dopo un primo momento in cui i media hanno dato la massima risonanza alle pretese razziste dei bottegai e dei garantiti, i quali hanno visto comparire al loro fianco roditori di AN e forzitalidiotti, la cosa sembra destinata a ridimensionarsi: i topi vengono fatti rientrare nelle fogne senza bisogno delle maniere brusche. Almeno per ora.

A.

Imola: Cena di sottoscrizione per la stampa anarchica

Venerdì 24 novembre, presso la sede dei Gruppi Anarchici Imolesi, in via F.lli Bandiera 19, si terrà la consueta grande cena di sottoscrizione, a beneficio della nostra stampa. Tutti i compagni che intendessero partecipare sono pregati di preavvisare almeno due o tre giorni prima, telefonando allo (0542) 26061 oppure allo (0542) 23460.

Riunione redazione di "Germinal"

Per chiudere il N.69 di "Germinal" si terrà un incontro redazionale domenica 19 novembre, alle ore 10.30, a Mestre, in via Torino 151 c/o la sede Cobas. Tel. 041/5311047.

Convegni

Non pensare tanto per progettare... ma vivere

Convegno "Carlo Doglio" Università di Ferrara, Facoltà di Architettura, via Quartieri 8 Aula Magna - 11 novembre 1995 - ore 10
 Cooperativa "La Carlina" Parametro Rivista internazionale di Architettura e di Urbanistica Venerdì 10 novembre ore 10
 -presentazione Raffaele Mazzanti
 - Biografia di Carlo Doglio Chiara Mazzoleni
 - Proiezione del film della X Triennale di Milano Sabato 11 novembre ore 10-13
 - Introduzione prof. Paolo Ceccarelli
 - Interventi di Achille Ardigò Lamberto Borghi Pasquale Culotta Giancarlo De Carlo Giorgio Trebbi Sabato 11 novembre ore 15-18
 interventi di Vittorio Capocchi, Pier luigi Cervellati, Valerio Girgenti, Giuliano Leone, Manlio Marchetta, Enea Manfredini, Riccardo Mariani, Raffaele Mazzanti, Giorgio Nebbia, John Pepworth, Alberto Piazza, Giuliano Piazzi, Egle Trinacato, Leonardo Urbani...

Balle militaresche

"Anche se soltanto uno di noi ha mancato noi portiamo le stellette e abbiamo un dovere morale in più. Ha fatto un danno a tutta l'istituzione." Insomma il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito lo ha detto chiaramente: chi ha sbagliato pagherà! Parola di soldato.

Ma siamo proprio sicuri? A parte il fatto che a sbagliare (cioè a rubare) sono stati in parecchi (le cifre ufficiali al 5 novembre parlano di 2500 militari indagati, uno più uno meno). Che facciamo li mandiamo tutti in Sardegna, come si usava dire una volta?

Rimane però un particolare non di secondaria importanza rivelato da un giudice veneto al TG3 trasmesso sabato 4 novembre: un alto ufficiale condannato qualche anno fa per aver dichiarato un falso trasferimento (e per

aver per questo intascato una decina di milioni di rimborso), non solo non è stato licenziato, non solo non è mai stato mandato in Sardegna, ma risulta aver fatto una brillante carriera tanto che attualmente fa parte del ristretto numero dei principali collaboratori del capo di Stato Maggiore, Bonifazio Incisa di Camerana.

Ken Parker

GUERRA E AFFARI IN BOSNIA

Dalla 1ª pagina

come sostengono Stati Uniti e Regno Unito, o un apposito organismo finanziario, come sostengono gli altri paesi europei? Problema di non facile soluzione che lascia prevedere scontri e compromessi fra i vari Stati. Da qui la necessità per lo Stato italiano, finora escluso dal "gruppo di contatto", di essere presente sul campo in modo da contare di più sul tavolo dei negoziati.

D'altra parte le intenzioni del governo Dini sono chiare: "dotare il contingente di armi pesanti di una forza in grado di muovere ed operare autonomamente". Insomma il governo italiano non esclude che, come già avvenuto in Somalia, ci sarà bisogno di "mostrare i denti" non solo agli "indigeni" (in questo caso croati, serbi e bosniaci) ma, soprattutto, agli "alleati". Si sa, le iene si dilanano fra di loro.

Dini e compari sono stati estremamente chiari anche su altro aspetto: le spese per la missione - calcolata in 600 miliardi l'anno - dovranno essere reperite con una tassa "addizionale". La decisione di Dini è stata salutata entusiasmicamente dal giornale del padronato che ha sottolineato come questi fondi eccezionali non possono essere reperiti dal bilancio della difesa che, come sempre, sarebbe

appena sufficiente "a rendere più efficienti e sicure le nostre Forze Armate". L'anonimo, ma molto interessato, commentatore fa finta di dimenticare come spesso le mis-

sioni all'estero delle forze armate non siano state finanziate con i soldi della "Difesa". Un solo esempio: le spese dell'avventura libanese (1983-84) furono fatte con soldi originariamente destinati all'obiezione di coscienza!

Rimane il fatto che la spedizione in Bosnia dello Stato

italiano, destinata ad ampliarne l'immagine di potenza e ad aprire lucrosi mercati al capitalismo nazionale, sarà finanziata dai lavoratori con tasse e balzelli ad hoc.

Il tutto, come sempre, in nome della pace.

M. Z.

CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO
 CIRCOLO ANARCHICO PONTE DELLA GHISOLFA
 PRESENTANO

THE LIVING THEATRE

Eventi unici, irripetibili in cui lo spettatore diventa attore.

UTOPIA

La compagnia:
 GENE ANDON
 GARY BRACKETT
 JOAKIM FRITZ
 JERRY GORAINICK
 ROBERT HEGER
 RAIN HOUSE
 LOIS KAZAN MINGUS
 JUDITH MADINA
 CATHY MARQUANCO
 HANON REZNIKOV
 JUDI RYMER
 TOM WALKER

di HANON REZNIKOV
 regia di JUDITH MADINA

MARTEDI 7 NOVEMBRE
GIOVEDI 9 NOVEMBRE
VENERDI 10 NOVEMBRE
ORE 21,30

al Centro Sociale LEONCAVALLO - Via Walleau, 7

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
 Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.
 Amministrazione: Itallino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
 Direttore responsabile: Sergio Costa.
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
 Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
 I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Itallino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

PRIMA

Per vari motivi vado a vedere il film dopo un paio di settimane dall'inizio delle proiezioni. Fra i compagni se ne parla abbastanza spesso con l'effetto di determinare aspettative, dubbi, (pre)giudizi.

Iniziano ad uscire articoli su vari giornali, fra di noi circolano le fotocopie delle recensioni che, per vari motivi, sono ritenute più interessanti.

Stranamente, queste fotocopie girano e sono discusse più fra gli iscritti al sindacato a cui appartengo che nella locale federazione anarchica. Una, parziale, spiegazione di questo fatto si dà se si considera che il mio è un sindacato della scuola e che vari colleghi sono andati a vedere il film e qualcuno ha portato la classe ad una proiezione. Se ne parla anche a scuola nella saletta che raccoglie bevitori di caffè.

I compagni di uno spazio occupato distribuiscono un volantino molto duro contro il film e le manovre di parte comunista per recuperare una corrente "buona" del bolscevismo (il POUM) a fronte di quella "cattiva" (l'Internazionale Comunista staliniana).

Il volantino scandalizza alquanto i frequentatori dei centri sociali di area autonoma o, comunque, movimentista. Lo leggo nel corso di una riunione della FAI e se ne discute fra i compagni. Il testo non convince né i compagni che hanno visto il film né quelli che, come me, non l'hanno ancora visto, ci sembra andar giù in maniera piatta e caratterizzarsi per qualche imprecisione.

Io mi trovo a discutere del volantino, non del film, con qualche centrosocialista. Non potendo esprimere un parere argomentato e considerando che si tratta di giovanissimi militanti mi limito a far loro rilevare che la rivoluzione spagnola è, per gli anarchici, un mito fondante e che l'ostilità fra anarchici e bolscevichi non può essere considerata il classico esempio di scontro fra gruppuscoli dell'estrema sinistra.

Trovo, come al solito, sgradevole la pratica di schierarsi su queste vicende in maniera becera, ma non mi riesce di scampare qualche dissidente di Socialismo rivoluzionario che mi ricorda le colpe della CNT-FAI che è andata al governo e, soprattutto, non ha ascoltato i buoni consigli di Leone Davidovic. C'è di peggio ma farei comunque meno...

In sintesi, mi faccio l'idea che il film:

- offra un'immagine necessariamente molto parziale ma non priva di interesse della rivoluzione spagnola;
- valorizzi molto il ruolo del Partito Operaio di Unità Marxista (POUM) ma non ostile verso l'anarchismo spagnolo, anzi;
- attenui le differenze fra POUM e CNT e faccia apparire la stessa CNT solo sullo sfondo;
- sia seccamente staliniano.

DURANTE

Finalmente vado a vederlo. La prima, singolare, sensazione è di delusione. Il film non mi dice nulla che io non sappia. Si tratta, con ogni evi-

TIERRA Y LIBERTAD

denza, di una ripresa delle tesi di Orwell. Sono un po' preoccupato. Ho sempre ritenuto che il convincimento di conoscere già tutto o, comunque, molto sia un segno certo di irrigidimento mentale. D'altro canto, non posso entusiasmarli a forza.

La vicenda narrata è alquanto lineare: una ragazza inglese trova una serie di lettere di suo nonno che ha partecipato come miliziano alla rivoluzione spagnola. Il nonno era un iscritto al partito Comunista Inglese e si era recato in Spagna sull'onda dell'entusiasmo suscitato da una conferenza sulla rivoluzione ed anche perché disoccupato, giovane ed avventuroso. Il nostro eroe parte da solo, cosa che segnala una certa qual propensione all'indisciplina, casualmente finisce in una milizia del POUM piccola, male armata, propensa alla discussione non settaria ecc. cosa che provoca oltre che la scarsa disciplina anche un'attitudine unitaria e genericamente antifascista. Ha modo di partecipare alla liberazione di un villaggio occupato dai franchisti e alla discussione sulla collettivizzazione che ne segue. Questa discussione è, forse la parte più bella del film perché rende conto del clima sociale che caratterizza quelle vicende. Emerge bene l'opposizione fra chi vuole la collettivizzazione come modo per legare guerra e rivoluzione e chi propone una via moderata sul piano sociale per garantire le alleanze con la borghesia locale e con le democrazie occidentali.

La piccola milizia poumista vive la contraddizione che si apre quando il governo repubblicano impone la militarizzazione delle milizie ed il loro inquadramento nell'esercito. Il protagonista dilacerato fra il convincimento che la linea dei comunisti ufficiali deve avere delle buone ragioni anche se lui non le comprende e gli argomenti dei suoi compagni. Recatosi a Barcellona aderisce alle brigate internazionali e sembra tornato, per così dire, fedele alla linea. Partecipa alla settimana di sangue dalla parte del blocco democratico staliniano ma, in conseguenza di ciò, la sua crisi si accelera e rompe con il partito comunista. Torna alla sua piccola milizia e ne vive tutte le vicende sino alla distruzione da parte degli staliniani capitanati da un ufficiale franchista e da un militante poumista passati entrambi alle truppe regolari repubblicane. Naturalmente vi è molto altro nel film ma parto dalla ragionevole ipotesi che i nostri lettori in gran parte lo abbiano visto o lo vedranno a breve interessati. Il film è ben fatto ma non dice nulla di particolarmente nuovo per chi abbia letto, ad esempio, Orwell.

DOPO

Come spesso capita, rifletto su vari aspetti del film nei giorni seguenti anche grazie alle discussioni con diverse

persone. Individuo quattro chiavi di lettura possibili.

- Tierra y libertad è un esempio assolutamente classico di romanzo storico. Si prende in esame una vicenda costruita dall'autore all'interno di una situazione storica reale e se ne trae occasione per parlare di quella vicenda senza avere la pretesa di fare un saggio completo. Da questo punto di vista la critica delle correnti neostaliniane, neotogliattiane e ingraiane di incompletezza è esatta ma irrilevante;

- si tratta di una trasposizione cinematografica dell'elaborazione di Orwell e cioè di quella socialista di sinistra irregolare con simpatia libertarie. E', in questo senso un'opera molto anglosassone e fuori sia dagli schemi dominanti (statunitensi) sia da quelli tipici della cultura latina di sinistra;

- vi è una centralità dell'esperienza personale per un verso e della dimensione sociale per l'altro. I partiti e le correnti politiche hanno un peso ed un ruolo molto limitato, appaiono, in fondo, o come culture di riferimento (anarchici e poumisti) o come strutture statali (gli stalinisti);

- la simpatia per il POUM è evidente. D'altro canto il POUM era trotzkista solo in senso lato ed il regista non sembra essere un adepto di un gruppo leninista.

Il fastidio di alcuni settori del movimento anarchico verso il film è comprensibile anche se io, per parte mia, non lo condivido del tutto. Per un verso alcuni compagni vorrebbero vedere valorizzata la funzione storica della CNT nella rivoluzione spagnola e non amano il fatto che sia relegata sullo sfondo, per l'altro hanno la sensazione che negli ambienti neocomunisti si cerchi di evitare una riflessione approfondita sulle vicende trattate nel film stesso.

Dal primo punto di vista, è sin troppo evidente che non siamo di fronte ad un film di propaganda anarchica né ad un film anarchico ammesso che esistano dei film anarchici. Il film è, però, una straordinaria occasione per far conoscere la rivoluzione spagnola, la posizione degli anarchici nel suo svolgersi, il dibattito e le contraddizioni che l'anarchismo ha vissuto. Non è compito del film il garantire quest'attività e, casomai, tocca a noi.

Dal secondo punto di vista, indubbiamente la discussione sulla rivoluzione spagnola è partita sulla stampa neocomunista (il manifesto e Liberazione in primo luogo) e su quella democratica. Di per sé non mi sembra un male ma vale, forse, la pena di entrare nel merito.

RECENSENDO RECENSENDO

Effettivamente colpisce il fatto che Liberazione non abbia attaccato il film, difeso l'Unione Sovietica, inneggiato al piccolo padre Stalin, denunciato gli anarchici ed i trotzkisti come agenti dell'as-

se in genere e di Franco in particolare.

Mi permetto a questo proposito, di fare un'ipotesi abbastanza banale. E' probabile che il gruppo dirigente di Rifondazione Comunista e, in particolare, la redazione di Liberazione si siano resi conto che una posizione come quella che segnalavo non sarebbe stata opportuna per l'immagine della riedizione bonsai del PCI. Nel PRC vi sono, su queste vicende, almeno tre punti di vista:

- quello stalinista o neostalinista;
- quello antistalinista di derivazione trotzkista o luxemburghiana;
- quello nuovista delle componenti meno legate alla tradizione del movimento operaio.

Gli stalinisti vecchi e nuovi sono, come è noto, uomini d'ordine disposti a seguire disciplinatamente le decisioni del partito di appartenenza. Se il PRC ha messo loro la mordacchia essi l'hanno accettata con spirito di sacrificio e si lagneranno sicuramente fra di loro senza recare disturbo al mitico Armando Cossutta che di stalinismo se ne intende. D'altro canto se uno stalinista può accettare l'alleanza con la Germania hitleriana, quella con i monarchici italiani, quella con gli integralisti islamici non si vede perché non possa lodare un film antistalinista.

Il filone antistalinista ha vissuto certamente il film con meno problemi, anzi, può persino avervi visto un'occasione per rafforzare le proprie posizioni. Il film, in fondo, segnala effettivamente la presenza di una tradizione comunista libertaria, corretta, magari un po' naive ma recuperabile.

Il filone nuovista, infine, ha teso ad interpretare la vicenda narrata nel film come un esempio del tradizionale scontro tra apparati e movimenti, scontro che non deve essere represso ma risolto mediante intelligenti mediazioni. Mi è capitato di discutere con un mio amico di questa scuola che interpretava Tierra y Libertad e, quindi la rivoluzione spagnola come una situazione analoga al 1977 italiano con mio notevole stupore.

Più tormentata, il tormento è una specialità dell'ingraismo, la posizione de "il Manifesto". Un primo articolo di Montalban ha denunciato alcuni reali o presunti difetti del film (mancanza di obiettività, posizioni unilaterali, incomprensione delle ragioni dei comunisti moscoviti ecc.). Altri compagni hanno già fatto dei rilievi a quest'eroe del nostro tempo e, di conseguenza, non vi torno. E' interessante notare che Montalban ha posto l'accento su di un fatto assolutamente vero e che meriterebbe una riflessione adeguata: gli stalinisti non erano da soli ma facevano fronte comune con i democratici del tempo contro la rivoluzione sociale. Dal suo punto di vista, ovviamente, si tratta di alleggerire il carico

che i poststaliniani devono portare sulle ampie spalle. Dal nostro, varrebbe forse la pena di prendere le distanze in maniera chiara ed esplicita dall'antistalinismo democratico e liberale che si presenta, a volte, come libertario. Al fine di evitare equivoci, io non penso che vi sia fra i compagni un'eccessiva simpatia per queste correnti ma presi come siamo da attività più urgenti, non poniamo forse a sufficienza l'accento su quello che ci separa da loro.

Su Tierra y Libertad e sulle tesi di Montalban, il Manifesto, nello splendore di se stesso, ha pubblicato un'ampia articlella di Rossana Rossanda che denuncia la timidezza con cui il milieu neocomunista fa i conti con la propria storia e sprona i suoi ad osare di più. Non vi è in questa sede la possibilità di rispondere alle tesi della Rossanda in maniera argomentata, ve ne sarà modo, credo, in altro momento. Un solo punto merita di essere segnalato. La Rossanda non sembra essere sfiorata dal dubbio che l'Internazionale Comunista, a fronte della guerra di Spagna, aveva ragione nel senso che, essendo uno strumento dell'Unione Sovietica, faceva effettivamente gli interessi dello stato-partito russo e che, quindi, non vi sia stato alcuno scontro fra compagni, rivoluzionari ecc. ma uno scontro fra proletari che facevano un tentativo rivoluzionario e l' assieme degli stati e dei poteri che difendevano il vecchio mondo. Ma, si sa, questi dubbi non giungono nei salotti della sinistra colta.

E' ovvio che molti proletari in buona fede seguivano l'indicazione dell'Internazionale Comunista ma altrettanto avviene per la socialdemocrazia, la chiesa cattolica, l'islam e perché no, il fascismo. Il problema, allora, non è l'onestà personale dei militanti ma il ruolo che giocano nello scontro sociale o meglio, i convincimenti personali su un altro problema a fronte di quelli trattati negli articoli a cui faccio cenno.

IN GUIA DI CONCLUSIONE

Tierra y Libertad, in fondo è un'occasione, non l'unica né l'ultima, per discutere di alcune questioni di straordinario rilievo per noi, dal rapporto fra le varie componenti del movimento operaio al modo di porsi dei libertari nello scontro sociale, dagli esiti dei passati tentativi rivoluzionari ai limiti nostri ma anche alle nostre proposte.

E' un'occasione per discutere con persone che poco hanno a che vedere con la storia passata delle correnti politiche a cui fano riferimento e che vogliono conoscere, capire, giudicare, ascoltare anche, non solo, ed è giusto, il nostro punto di vista.

E' opportuno che lo sforzo che i compagni stanno facendo in questa direzione continui, si arricchisca, dimostri il massimo possibile di apertura e di rigore.

Guido Giovannetti



● **Compagni e diffusori** si staranno interrogando sulla 'scomparsa' del numero che aspettavano la scorsa settimana. Ebbene, nonostante detto numero di trattava di prepararlo in concomitanza con gli impegni redazionali con le scadenze di Reggio Emilia del 28/29 u.s., non avevamo annunciato alcuna sospensione perché contavamo sul fatto che esso sarebbe partito col nuovo corriere (vedi informazioni in altra parte del giornale). Fatto sta che, al contrario di quanto credevamo, il servizio parte da questa settimana. Editare a quel punto il numero previsto avrebbe significato che a causa anche delle festività del 1 novembre, ai compagni sarebbero arrivati due numeri contemporaneamente. Uno spreco, a maggior ragione viste le attuali finanze, e disdetta ha voluto non aver avuto alcun modo di comunicare tali difficoltà. Questa settimana di sospensione imprevista ha comportato, come sempre accade quando il giornale per un motivo o per un altro interrompe le pubblicazioni regolari settimanali, un accumulo di materiali che, per mancanza di spazio, non siamo in grado di pubblicare in questo numero. Ed anche per questo ci scusiamo e chiediamo ancora pazienza. ***

Il convegno nazionale di Reggio Emilia del 29 ottobre è stato un momento sicuramente importante di verifica dello stato economico del giornale ed allo stesso tempo ha consentito di ritornare sulle sue insufficienze attuali, nonché utile per registrare i suggerimenti, le proposte e le critiche di compagni e collaboratori.

Il poco tempo a disposizione non ha consentito di poter ritornare sull'argomento tuttora all'ordine del giorno, riguardante una possibile ipotesi progettuale di rilancio di UN. D'altra parte, l'emergenza economica con la quale siamo alle prese non lasciava molto spazio, al momento, a ragionamenti più costruttivi. Ribadito l'impegno dei compagni presenti a sostenere l'umanità Nova, a maggior ragione in questa fase che ci vede in difficoltà in particolare modo per un aumento dei costi (carta, spedizioni ecc.) molto pesante, è stata lanciata comunque una proposta che potrebbe consentire di continuare a sollecitare l'attenzione 'economica' ma anche di promozione politica nei riguardi di UN: nelle due settimane che vanno dal 15 al 27 gennaio 1996 si promuovono una serie di incontri, località per località, tra redazione e collaboratori, diffusori, e lettori. I compagni ed i gruppi che volessero rendersi disponibili per l'attuazione di questi incontri sono invitati a mettersi in contatto con anticipo con la Redazione per organizzare una scaletta adeguata. Per il 28 di gennaio 1996 indetta inoltre una riunione più specifica tra la redazione ed i collaboratori da tenersi a Firenze in sede ancora da stabilire.

P.S. - Il logo che a partire da questo numero troverete in ottava pagina, e che sarà diverso di volta in volta, costituisce la riproduzione di una serie di bozzetti considerati per un manifesto in occasione delle iniziative per il cinquantenario della federazione anarchica (Carrara 9-10 dicembre 1995).

Il razzismo e l'intolleranza hanno radici profonde e poco visibili ma ben ardue da estirpare. La difficoltà della convivenza non si misura sui grandi temi ma pervade sottilmente la nostra quotidianità, ponendo a dura prova l'approccio libertario. Quel che appare chiaro e facile sul piano dei principi non lo è altrettanto alla verifica dei fatti.

L'amore per la libertà, l'esaltazione della diversità non possono essere meramente propagandate ma vanno vissute e sperimentate.

In un'Europa sempre più multicolore, multiforme, multietnica pare divenuta impossibile ogni forma di convivenza, di confronto, di scambio. L'unico mezzo per evitare o interrompere con-

flitti laceranti pare essere l'erezione di steccati, la chiusura delle frontiere.

Di fronte alla sfida dei nazionalismi, al prepotente riemergere del razzismo, del sessismo, dell'omofobia, la critica libertaria deve affinare e moltiplicare i propri strumenti. Regole formali libertarie sono condizione necessaria ma non sufficiente a far sì che lo spazio dell'incontro non si trasformi in occasione di scontro. Il gusto per la libertà può essere proposto ma non certo imposto.

Parimenti l'esaltazione della molteplicità e della diversità quale occasione di arricchimento culturale se acriticamente assunta, finisce col divenire una irriprensibile ma sterile dichiarazione di principio. Il relativismo è un eccellente punto di partenza ma un pessimo punto d'arrivo. La diversità come valore infatti non può tradursi nel mero progetto della coesistenza delle culture esistenti ma deve costantemente porsi l'obiettivo più ampio del termine, il cui nucleo assiologico, l'insieme di valori che ne costituiscono il senso e la finalità intrinseca, sappiano esprimere modelli relazio-

L'EMERGERE DELLA DIFFERENZA

li efficaci. In questa prospettiva il percorso da fare appare lungo e non certo lineare. Ancora troppo radicata è la convinzione che l'ambito privilegiato della trasformazione sociale sia quello della politica e quindi che la nascita e la formazione di personalità libertarie sarà conseguenza inevitabile di un assetto sociale sgravato da ogni struttura coercitiva di potere. Non sono pochi i libertari sicuri che la negazione del dominio sia mera questione di rapporti di forza e che quindi l'eliminazione delle istituzioni statali sia l'unico obiettivo da perseguire. Purtroppo non è poi così difficile immaginare una libera assemblea di cittadini compiere scelte illibertarie.

Le manifestazioni contro gli immigrati dei comitati spontanei di cittadini in vari quartieri di Torino, la rivolta contro gli zingari di quest'estate a Genova, per quanto appoggiate da politici vari - non solo di destra - sono il segno inequivocabile che l'azione diretta scissa da una cultura li-

bertaria può dar luogo ad intolleranza e razzismo, la convivenza non è possibile se non è desiderata, se la sola presenza dell'altro pare sufficiente ad incrinare la propria identità.

Nelle società occidentali il progetto di autonomia dell'individuo si è tradotto nella creazione del cittadino, entità astratta che di volta in volta è elettore, contribuente, acquirente, spettatore, produttore ed in quanto tale formalmente identico ed intercambiabile. L'individuo quale soggetto cosciente e creativo non è che una promessa costantemente disattesa, poiché il singolo è concepito e voluto come segmento indistinguibile dagli altri, non come persona reale. L'incapacità di mirare ad individui concreti ha il suo contraltare in una società incapace di farsi luogo in cui le differenze, riconosciute ed accettate come tali, possano interagire positivamente. Il desiderio di recupero di identità e appartenenze di stampo nazionalista ed intrinsecamente razzista è strettamente connessa al fal-

limento totale del progetto di autonomia dell'individuo, che è stato il senso profondo degli ultimi due secoli di storia occidentale.

Nelle società liberaldemocratiche questo fallimento si traduce in una sorta di afasia culturale in cui attecchiscono gli schemi apparentemente rozzi e superati della destra più retriva. Assistiamo ad un paradosso: l'individuo metropolitano, privo di identità personale, la cui dignità si celebra nel rito dello shopping, ritrova un elemento di identificazione comunitaria nella negazione del diverso, dell'immigrato povero che è testimonia viva delle immense masse di diseredati che premono alle porte dell'occidente ricco e sviluppato.

La costruzione dell'immagine del nemico è via agevole per il recupero di identità e senso di appartenenza. Paradosso nel paradosso: il fiorire di un vasto movimento integralista islamico nei paesi arabi, segno specularmente opposto del desiderio di recupero di una purezza

originaria dopo la predazione materiale e culturale dell'occidente, contribuisce prepotentemente ad alimentare e costruire l'immagine del nemico.

Il sogno di un'alleanza transazionale degli oppressi e degli sfruttati pare recitare oggi il suo de profundis.

Il capitalismo ha trasformato tutti in acquirenti, offre a ciascuno a Roma come a Rabat lo stesso schema culturale, quello per cui la libertà, l'identità, la dignità di ciascuno si realizzano nell'universo dorato - ma non sempre e non per tutti accessibile - della merce.

La sfida difficile ma ineludibile che oggi i libertari hanno di fronte si gioca quindi su più piani, ma in primo luogo sul terreno culturale. Per sconfiggere gli integralismi, tutti gli integralismi, così come ogni forma di razzismo, in versione Borghese o Farrakhan, occorre ricostruire un sentire comune sul quale si possa riedificare l'alleanza dei senza potere.

QUELLI CHE NON SERVONO

Dalla 1ª pagina

nolenti, uno dei dati di rilievo - una delle novità di fondo in termini relativi - che marciano non solo il presente ma si rivelano indicatori del futuro p.v. che ci aspetta, e in quanto appartenenti a questo dato insieme societario e in qualità di militanti politici rivoluzionari, dichiaratamente anarchici e libertari.

Poniamoci allora la domanda che si pongono in tanti, in questa fase: a che cosa servono gay, lesbiche, immigrati, handicappati, folli...

FERMIAMOLI

Sì, fermiamo immigrati, gay, lesbiche, donne... fermiamoli.

Non è forse questo che una collettività, che sta divenendo sempre più maggioritaria, vuole traducendo questa volontà in un senso comune palesemente forcaiolo che ancora non si conosceva - e non conosceva - in maniera così visibile, arrogante, estensiva e pervasiva?

E d'altra parte, in alternativa e contro, che cosa si sta riuscendo a fare? che cosa si può fare?

A scanso di equivoci, è meglio chiarire, prima di andare avanti, che l'aver utilizzato a mò di slogan una delle asserzioni più reazionarie che in questo momento viaggiano nelle strade nelle piazze nei quartieri sulla prestantza virile delle mani, più che sulle bocche, dei rivoltosi contro gli assediati diversi, ha un fine semplicemente catartico riguardo alle contraddizioni

esistenti, ed è quindi evidente che il nostro intento era quello di usare per antinomia, le stesse parole anche se inconfondibili: dal nostro punto di vista, infatti, la traduzione di tali affermazioni è invece di tutt'altro tipo. L'unico modo in sostanza per fermare immigrazione e conflitti tra soggetti e culture diverse è, per noi, *fermare il potere*, nei luoghi primari e ove ciò si rende evidente, ove è possibile, fermare i tentativi di insprimento del controllo sociale a colpi di legge, peggiorative addirittura di quelle già esistenti; boicottare il supermercato delle svendite dove in un connubio di interessi che non deve scandalizzare ormai più di tanto, sia a destra che sinistra si è disposti a tutto pur di garantire l'ordine.

E la risposta alla domanda iniziale, a cosa servono i diversi, è in fondo quella che tutti abbiamo sotto gli occhi: a servire le bandiere innalzate a profitto e difesa di uno *stupro*, legalizzato, normalizzato, razionalizzato in termini economici, politici e sociali, di corpi, menti, immaginari, culture.

I RISCHI DI UN CONFLITTO RISOLUTIVO

Se questa verità è ancora una verità, allora in tema di discriminazioni, razzismo e xenofobia, sessismo e omofobia quantomeno occorre parlarsi chiaro. Il confronto tra culture profondamente diverse fra loro non è mai stato pacifico. I rischi di oscillazione costante tra esorcizzazione, aspro conflitto, emancipazionismo integrazionista (la marcia promossa negli Usa

da Farrakhan è la prova di quanto a quest'ultimo riguardo l'integrazione in quanto tale è un "utopia"), ed escludendo dalla lista la "caritas" di bieca memoria inquisitrice, sono sempre dietro la porta.

Il loro rapporto in termini di maggiore o minore recrudescenza è relativo ai tempi ed alle fasi storiche e di classe, ed il problema reale in fondo resta quello di evitare che si presenti in esclusivi termini di conflitto *tout court*.

Perché, nonostante i riferimenti di pensiero e di solidarietà presenti alla storia del movimento operaio e socialista, e dei movimenti rivoluzionari, dello stesso movimento anarchico e libertario, il problema *reale*, per come si è sviluppato e si ripresenta, è ben diverso, completamente diverso.

UN PROBLEMA CULTURALE

E probabilmente si sta ancora *sottovalutando* sia in termini contingenti che in termini di riflessione.

Perché il problema che viene oggi finalmente a maturazione nelle sue logiche conseguenze, è soprattutto un problema *culturale*.

Perché? Perché dietro le differenze tra culture, lingue, linguaggi c'è l'ispirazione ad una visione del mondo che è in sostanza quella che si vuole, non si vuole, non si può mettere a confronto, a dispetto delle identità e dell'appartenenza.

E la "coscienza nazionale" che sembra sia sul sorgere in Italia, vi sbatte contro sulle rive della scoperta di una ventata di spirito nazionalista che sarebbe interessante capire in che misu-

ra è strettamente legato ad una tardiva formazione dello Stato, al persistere di forti comunità locali o molto più semplicemente all'adeguamento ai processi economici e politici internazionali in corso.

SOTTOVALUTAZIONI

Se così fosse, i motivi di questa sottovalutazione dove potrebbero essere ritrovati?

Sul piano oggettivo il mutamento a ritmi serrati della società italiana, indotto dai mutamenti internazionali. Su quello soggettivo, a pensarci bene, erano difficili da prevedere, da pre-individuare in particolare nel decennio che ha fatto da ponte al passaggio intricato tra gli anni 60, il primo riflusso, i rigurgiti del conflitto sociale ed i conseguenti movimenti degli anni 70 ed il cavalcavia di inizio anni novanta.

Negli anni ottanta, stretti tra le modificazioni di un capitalismo sempre più vorace, l'arretramento del movimento operaio, la necessità del controllo sociale che si tramutava in leggi di emergenza e repressione generalizzata, non abbiamo avuto la capacità, la possibilità di leggere quanto stava accadendo, intorno a noi, dentro di noi.

E' negli anni ottanta che si avviano le battute di arresto all'onda lunga degli anni 60, sui piani più diversi, inizia un processo di involuzione (che è difficile definire di semplice ritorno all'indietro o di pesante ulteriore rimodellamento dei canoni di sempre - , comincia il processo di chiusura verso il mondo esterno a fronte della caduta del "sog-

getto forte", e che oggi si traduce in chiusura verso ogni altro mondo, diverso dal proprio. Ma volendo introdurre un altro elemento di "disturbo" per le certezze di ogni tipo (anche di quelle che andiamo sostenendo), potrebbe ritornarci alla memoria che qualcuno da un bel po' di tempo ha esternato, su di un piano evidentemente completamente divergenti? "il mondo non è che l'idea che si ha di se stessi". Contraddizione insanabile, per chi e quanti si richiamano a valori di solidarismo, eguaglianza ecc. ecc.? E le differenze...?

Fatto sta che in questa fase a rivelarsi è tutto un patrimonio politico e di lotta, di valori di cambiamento radicale e sociale, di conquiste parziali ma valenti, che è andato franando a partire proprio da questo decennio.

DALLA QUESTIONE SOCIALE AL PANTANO DELLA POLITICA

Ora qui non si tratta di fare un bilancio degli anni ottanta, ma di segnalare, all'occorrenza, che il peggio è stato, in particolare per i libertari, non accorgersi, non dare la dovuta valenza al fatto che i cambiamenti politici forti che si stavano determinando sul piano direttamente più politico ed economico, non erano altro che dei cambiamenti sostanziali che non riguardavano soltanto la superficie del pantano societario ma stavano andando ad intaccare le stesse fondamenta di un percorso di lotte durato decenni (e che interessava trasversalmente memoria storica e ne-

cessità del presente: Antifascismo e Resistenza, lotte operaie e studentesche del 68/69...). Come ogni trasformazione che si rispetti, infatti, non è mai e soltanto di superficie (economica, politica) ma anche *molto* sovrastrutturale (e certamente non in termini di marxiana memoria).

In altre parole, si è scaduti da una teoria ed una prassi rivoluzionarie basate sulla questione sociale e sulla sua risoluzione, nella questione politica. Si è finiti per ridurre quasi tutto alla politica, mentre forse si trattava di cambiare soprattutto il senso comune.

Sfuggiva dunque quel che nel quotidiano, cambiava veramente.

SULLE TAPPE DI UN'ONDA LUNGA

Come si può vedere anche dalla storia più recente, del presente.

Per quello che riguarda infatti la situazione italiana i fatti di Verona, Firenze, Taranto..., non possono più essere letti come episodici e locali, ma costituiscono invece le tappe di una onda lunga di un crescente clima di razzismo, sessismo, omofobia... Pezzi di un mosaico che, temiamo, a comporre non sia tanto un "grande fratello" quanto il risultato di un processo di costituzione di nuovi blocchi di classe, di una destra politica e sociale che potrebbero avere tutte le carte in regola per andare a governare gli scenari prossimi venturi, scandire il nostro quotidiano.

Paura dell'altro? reazione all'immigrazione? oppu-



La città della Fiat pare sia piombata di colpo in uno stato di emergenza. Interi quartieri della città vengono dipinti come ricettacoli di delinquenza fuori dal controllo delle autorità; la quiete della gente perbene è irrimediabilmente turbata da immigrati facinorosi e violenti.

A Borgo Dora una banda composta di piccoli spacciatori, ultras del calcio ed estremisti di destra legati alla parrocchia organizza una spedizione punitiva contro gli immigrati della zona. La polizia interviene e la popolazione solidarizza con i picchiatori. Quella che normalmente sarebbe designata come guerra tra bande per il controllo del territorio e del commercio degli stupefacenti diviene punto di innesco per l'esplosione di tensioni xenofobe in tutto il quartiere.

Risultato? Bande in divisa da carabinieri e PS pattugliano capillarmente la zona; qualche "onesto" commerciante dormirà sonni più tranquilli e pazienza se la libertà di tutti subisce una drastica limitazione.

A Parella un comitato spontaneo di cittadini organizza un corteo contro le prostitute nigeriane cui par-

Il "caso" Torino

tecipano esponenti di destra e di sinistra.

A San Salvario il clima di "emergenza" è ormai di più lunga data: da tempo le organizzazioni dei commercianti si battono per "ripulire" il quartiere. Intanto, in seguito alla campagna giornalistica contro la microcriminalità, sul quartiere cala un soffocante clima di militarizzazione.

La giunta catto-verde-pdiessina che governa il comune si schiera prontamente a favore di una politica d'ordine: occorre distinguere tra gli immigrati onesti, quelli che per quattro o cinquecentomilalire l'ora lavorano nei cantieri edili e nelle boite e quelli disonesti, contrabbandieri di sigarette, spacciatori, magnaccia. Bisogna separare le immigrate per bene filippine e somale che fanno le colf per vitto, alloggio e duecentocinquantomilalire e le nigeriane che battono il marciapiede.

Poco conta che tutti e tutte, gli onesti e di disonesti paghino cinquecentomilalire al mese per un letto in case fatiscenti.

D'altra parte il dato più rilevante nella vicenda sin qui sommariamente descritta è che la posta in gioco nel "caso" Torino va ben oltre il controllo dell'immigrazione e pone in essere un piano di normalizzazione complessiva di alcune aree urbane. Torino oggi come già in passato diviene il laboratorio in cui sperimentare forme di controllo sociale capaci di eliminare o comunque ghetizzare possibili focolai di conflitto. I quartieri che il buon sindaco Castellanini definisce "a rischio" hanno visto negli ultimi anni aumentare esponenzialmente il numero degli immigrati, perché già da tempo una gran quantità di stranieri è stata obbligata a concentrarsi in alcune zone perché espulsa da altre. Sarebbe ben difficile credere che Torino, città la cui storia negli ultimi trent'anni è stata scandita da ben altre ondate migratorie, sia di colpo divenuta una città razzista.

La marea xenofoba è in buona parte frutto della difficoltà di vivere in quartieri in cui il degrado ha prece-

duto e non seguito l'arrivo di grossi gruppi di immigrati. Se Torino si presenta come laboratorio di sperimentazione di nuovi equilibri, gli obiettivi di chi ha montato il "caso" paiono essenzialmente tre:

- ridefinire in maniera netta gli equilibri sociali sul territorio e quindi ripulire aree oggi degradate ma limitrofe al centro, obbligando gli immigrati a spostarsi altrove.

- approfittare "dell'emergenza" microcriminalità per eliminare tutti gli spazi non normati all'interno della città. Esempio da questo punto di vista il tentativo in atto in questi giorni di cancellare il Balon, il mercato delle pulci di Torino, che in centinaia d'anni nessuno (nemmeno i fascisti) aveva osato tentare di regolamentare. Il Balon non è solo un mercato ma anche e soprattutto uno dei principali luoghi di incontro informale della sinistra più radicale torinese.

- esercitare pressione perché il parlamento promulghi una legge liberticida contro

gli immigrati.

La proposta di revisione della legge Martelli che sta circolando in questi giorni non solo è inaccettabile per chi come gli anarchici pone al centro della propria sensibilità etica e politica il blocco assiologico forte di libertà, uguaglianza, solidarietà e diversità ma è un obbrobrio persino per il diritto borghese. Espellere un immigrato perché sospettato di commettere atti illegali significa emettere condanne senza processo e senza appello. Significa creare un solco nella società: da un alto i cittadini detentori di diritti, dall'altro individui esclusi da ogni forma di cittadinanza e quindi soggetti ad ogni possibile arbitrio.

Sancire che gli immigrati possono (o devono?) percepire salari inferiori agli italiani non solo è di fatto una misura razzista, ma, lungi dal frenare l'ondata xenofoba non può che gonfiarla. Se qualcuno può fare il mio lavoro per un salario inferiore, forse domani anch'io dovrò accettare le stesse condizioni.

12 novembre 1995
INTERVENTI
7

Bilancio

al 31.10.95

PAGAMENTO COPIE
BERGAMO: Circolo Freccia Nera, 43.000; PIETRASANTA: Giovanni Rossi, 20.000.
Totale L. 63.000

ABBONAMENTI
CASTELSPINA: Antonietta Catale, 75.000; SANNI-CANDRO G.: Antonio Lombardi, 60.000; NAPOLI: Ennio Carbone, 120.000; DAVERIO: Enrico Thoeke, 60.000; PIETRASANTA: Giovanni Rossi, 30.000; RIMINI: Settimio Pretelli, 75.000; SPILAMBERTO: Claudio Gozzoli, 75.000; BOLOGNA: Chiara Severi, 75.000.
Totale L. 570.000

SOTTOSCRIZIONI
ROMA: NN, 50.000; DAVERIO: Enrico Thoeke, 140.000; BOLOGNA: Chiara Severi, 25.000.
Totale L. 215.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 63.000
Abb. 570.000
Sott. 215.000
Totale L. 848.000

USCITE
Comp. n.32 360.000
Stampa e sped. 1.800.000
Postali e telegr. 9.750
Totale L. 2.169.750

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 23.035.306
Entrate 848.000
Uscite 2.169.750
Deficit attuale L. 24.357.056

AVVISO URGENTE AI DISTRIBUTORI E DIFFUSORI DI UN
Per una efficace diffusione del ns. giornale e perché le notizie pubblicate non perdano d'attualità, è indispensabile che Umanità Nova arrivi nelle sedi periferiche il più presto possibile. Nell'attualità il servizio che ci offre il corriere subentrato alle FFSS non risponde alle nostre esigenze; infatti molti compagni hanno preferito ricevere i plichi attraverso il servizio postale, incredibilmente più celere!!!
Avevamo già allo studio una soluzione alternativa e riteniamo finalmente di averla trovata con un corriere che, con un costo abbastanza contenuto, ci garantisce il recapito entro 48 ore dalla data di spedizione (es. spedizione Martedì, arrivo a destinazione entro Giovedì). Invitiamo pertanto i diffusori che ricevono il giornale per pacco postale di avvisare la Tipografia di Carrara se intendono optare per la spedizione a mezzo corriere.
L'Amministrazione

CHE FARE

Si tratta di dare vita a dei luoghi di carattere comunitario, di iniziativa politica e sociale, mutualistica e cooperativa, luoghi capaci di aggregare non soggettività e specificità di "area" - e non soltanto di movimento - capaci di dar vita a livelli di socialità basati su un modo diverso di vivere, intendere e relazionarsi, e dunque su dei valori, alternativi a quelli dominanti.

E tutto ciò non può far parte di un progetto complessivo, al cui interno si incontrano le esigenze più molteplici. Dunque non la creazione di strutture o luoghi che anche nella migliore delle intenzioni rischiano di essere dei compartimenti-stagno, nella peggiore delle ipotesi dei veri e propri ghetti, anche se "alternativi".

Perché se è vero che ogni soggettività o situazione ha delle sue specificità (immigrati ecc..) è anche vero che si tratta anche di evitare il rischio di cadere in una sorta di operazione di razzismo alla rovescia.

Si tratta di costruire dei luoghi che ridiano vita e valenza, valore, all'iniziativa politica e sociale, soggettiva che riprendano alcuni fili della memoria che in parte sono patrimonio storico del movimento operaio e socialista ma superandone i limiti storici dell'epoca e quelli propositivi che però in questo presente sarebbero estemporanei. Dei luoghi capaci di essere sfera pubblica a partire da ora, prefiguranti un'organizzazione sociale che nel qui ed ora funge da supporto, da mutuo soccorso, da punto di incontro, dove le varie culture,

specificità, esigenze possano trovare un luogo naturale di esprimersi e trovare dei linguaggi comuni, e degli spazi di comunicazione diretta che superi le barriere culturali e linguistiche esistenti.

Questi luoghi, che non siamo qui in grado né vogliamo aprioristicamente definire, potrebbero, in conclusione, raccogliere le spinte ed i segnali di inversione di tendenza che tuttavia provengono da larghe fasce e settori, dalle donne ai gay, agli immigrati, che sono segnali importanti da non sottovalutare perché già pongono uno spostamento di rotta rispetto ai canoni tradizionali della lotta di classe ed introducono, arricchendola, un aspetto oggi quanto mai pregnante soprattutto alla luce dei cambiamenti politici e sociali in corso ed alle modificazioni della composizione di classe e delle classi subalterne che ciò comportano.

Potrà risultare un processo molto lungo ma vale la pena di prenderlo in considerazione per non ritrovarsi spiazzati e senza strumenti sia di comprensione dei fenomeni che di azione.

Infatti anche se la nuova organizzazione produttiva rimette in discussione il concetto di lavoro - di un certo lavoro - pur nonostante la riproduzione sociale sembra affidata ad altri criteri. Ma dominante ancora ferma resta in non poche aree di pensiero critico e di movimento l'equazione lavoro=identità=capacità contrattuale; senzavoro=non identità=alienazione=nessuna capacità di contrattazione.

Quindi se si rivendicano diritti e dignità, al di fuori,

della collocazione del mondo del lavoro, non resta che il deserto esistenziale e d'identità: dunque in quanto donne, immigrati, gay, disoccupati, pensionati... non si è niente. Ma è proprio vero? Oppure siamo di fronte ad un ennesimo appiattimento sull'economico di una questione e di questioni che vanno al di là. E che quindi come su altri piani, come ad esempio quello di una visione ecologica della società anche sul piano dell'antirazzismo si possa parlare di alternativa culturale diffusa?

Tutto quest'ordine di questioni chiama in causa la necessità e il bisogno di affermare un ordine simbolico altro da quello esistente. Ed è a questo sfondo che bisognerà richiamarsi d'ora in poi e tenere in conto, perché i problemi del XXI secolo emergeranno come ulteriori conflitti tra integralismi e annullamento delle diversità; esclusione, nuove alienazioni e follia saranno la dimensione quotidiana della condizione umana. Ma essi non sono problemi a venire: sono già ESPLOSI.

Quanto ciò possa significare, proviamo ad esprimerlo intanto con le parole oppure chiedetelo a INTERNET.

IL PUNTO

Lo spettro di questioni che abbiamo finora sollevato, vorrebbe essere di sola premessa non ad un'interpretazione divagante su questa, come su tante altre questioni, ma un tentativo di sollevare un'interpretazione cromatica dell'esigenza di costruire, per mezzo dell'agire, una iniziativa politica, trasformatrice.

I problemi che infatti at-

re la restaurazione del concetto del sacro e dei suoi valori (= integralismo: è la stessa cosa? no!); ordine, famiglia, patria...

Su questi ultimi concetti, non c'è diversità sostanziale di atteggiamento da parte di destra e sinistra: c'è un'assunzione culturale e di valore comune, più che condiviso (vedi le recenti proposte di "petizione popolare" del PDS a Milano e la proposta di legge Nespoli). Certo la destra lavora ed è di forte iniziativa su questo piano, e la sinistra non è da meno ma: in che misura invece incide l'azione del cattolicesimo di ieri e di oggi? e l'uso dei media?

Aperta parentesi, la TV, soprattutto dopo la nascita della Tv commerciale, ma anche la stampa, dopo la nascita di quotidiani locali, ha contribuito a far rientrare gli italiani nella *contrada*, nel piccolo (ma resta anche il ruolo dei mass media in genere: il rinculo nelle case, dentro se stessi) da opporre ad altre contrade.

E ciò giusto per una lettura del processo che ha portato all'affermarsi del razzismo in Italia: paradosso di un paese che secolarmente ha sfornato *emigranti* e che ora respinge gli immigrati.

Premesso che in questo intervento, tra le considerazioni di ordine più generale e che restano ampiamente da articolare, si voleva comunque porre in rilievo l'aspetto della discriminazione in quanto problema di implicazioni fortemente culturali e di valori, resta comunque il problema del che fare.



I primi dati informativi confermano: ENI: svendita fallimentare

Su Sole-24 Ore del 29/10 è apparsa, su due pagine, la nota informativa sintetica sulla OPV - offerta pubblica di vendita - della prima tranche di azioni ENI. Dai dati, anche se parziali, contenuti nella nota è possibile fare un primo calcolo delle dimensioni di questa colossale svendita di stato. Il ministero del tesoro, che ancora oggi è unico azionista dell'ENI, ha deciso che tra mercato italiano e mercati esteri verrà offerto il 20-25% - non ancora stabilito - del pacchetto azionario che è costituito da otto miliardi di azioni.

Il 6/11 gli istituti di credito interessati al collocamento in Italia cominciano ad accettare le prenotazioni. Soltanto il 19/11 verrà fissato il prezzo di vendita che per ora è stato indicato tra le 5.250 e

le 6.000 lire per ciascuna azione. Il 21/11 si comincerà con le sottoscrizioni vere e proprie. Lotto minimo: 1.000 azioni, cioè tra 5.250.000 e 6.000.000 di lire. Se moltiplichiamo 5.250 e 6.000 per gli otto miliardi di azioni ENI avremo che l'ente energetico di stato è stato valutato tra 42.000 e 48.000 miliardi. Una valutazione fallimentare. A questa valutazione si è giunti anche giocando sulla definizione delle riserve di petrolio e di gas che l'ENI ha scoperto e non ha ancora sfruttato. Sono state conteggiate solo le riserve "certe", secondo il metodo più restrittivo, della SEC - Securities & Exchange Commission statunitense - per un totale, tra petrolio e gas, di 4 miliardi di barili equivalenti petrolio.

Si tenga presente che l'amministratore delegato dell'ENI, Bernabè, in un'audizione alla camera dei deputati (X commissione) il 20/10/1994 indicò in 6 miliardi di barili le riserve (certe più probabili) dell'ENI. Il bilancio dell'ENI del 1994 conferma questo dato ed indica anche in 46 milioni di TEP (tonnellate equivalenti petrolio) la produzione 1994 di petrolio e gas in Italia ed all'estero.

Nel corso dell'audizione Bernabè aggiunse che l'ENI considera ragionevole arrivare nel 2000 a 9 miliardi di barili di riserve e ad una produzione di circa 70 milioni di TEP. Questi dati sembrano realistici alla luce della rivalutazione dei giacimenti di petrolio e gas che in questi ultimi anni è stata resa pos-

sibile dai sofisticati sistemi di sismica a riflessione a tre dimensioni (3D) e dalla conseguente grandissima probabilità che in Val d'Agri (Basilicata) l'ENI si sia imbattuta in "un unico giacimento dall'estensione vastissima", come lo stesso Bernabè affermò nella predetta audizione.

E' opportuno ricordare che il calcolo delle riserve disponibili (certe+probabili) viene sempre fatto per difetto, da tutte le compagnie petrolifere del mondo. Non è nell'interesse dei paesi produttori di petrolio e gas che i consumatori sappiano l'entità dei giacimenti. Se li conoscessero potrebbero chiedere ragione del prezzo di vendita che certo non è rapportato alle quantità di idrocarburi disponibili ed al loro costo di produzione.

Il governo Dini sembra voler ignorare qualsiasi invito alla riflessione. E, sotto la pressione della finanza internazionale, accelera con la privatizzazione-svendita dell'ENI. Uno scippo colossale nei confronti della collettività. Basta pensare che tutti gli italiani sono già azionisti dell'ENI poiché direttamente ed indirettamente, chi più e chi meno, hanno contribuito a finanziare l'ENI a partire dai

30 miliardi del fondo di dotazione iniziale, previsto dalla legge istitutiva dell'Ente 10/2/1953 n.136. Da allora fino al 31/12/1985 lo stato, quindi la collettività, ha versato nelle casse dell'ENI poco più di 7.705 miliardi. Questi soldi sono serviti all'ENI per svilupparsi, scoprire nuovi giacimenti di idrocarburi, realizzare impianti petrolchimici, reti di stazioni di servizio, di oleodotti e metanodotti, una flotta di petroliere, metaniere e navi ausiliarie all'esplorazione e produzione di petrolio e gas, etc.

Tutto ciò, giacimenti compresi, verrebbe svenduto ad un prezzo tra 42.000 e 48.000 miliardi. E qui torniamo ad un altro espediente che consente di tenersi bassi con la valutazione. Nella predetta audizione Bernabè spiegò ai deputati che la valutazione di un'impresa non può essere determinata in termini patrimoniali in quanto "non esistono valori unanimemente riconosciuti a livello internazionale". E citò l'esempio della società chimica del gruppo ENI che ha un valore patrimoniale che va dai 30 ai 40.000 miliardi, ma un valore economico molto più ridotto. "Il valore economico - aggiunse Bernabè - è determi-

nato dall'utile netto dell'impresa e dal moltiplicatore che le grandi istituzioni finanziarie applicano a tale risultato". Su l'Espresso dell'8/10/1995, a pagina 158, è scritto che secondo i calcoli della banca Rotschild (quella che ha avuto l'incarico di valutare l'ENI) il moltiplicatore delle maggiori compagnie petrolifere è quest'anno di 14,8. "Attribuendo all'ENI un utile di 4.000 miliardi" (sarà, probabilmente un po' di più) si arriva a una stima di 60.000 miliardi" scrive l'Espresso. Ma il 1995 non è terminato e la Rotschild ha utilizzato l'utile del 1994: 3.213 miliardi. Moltiplicati per 14,8 fanno poco meno di 48.000 miliardi.

Due considerazioni conclusive: 1) gli addetti ai lavori conoscono i giochi che si possono fare nella compilazione dei bilanci per ridurre l'utile netto. Da qui i limiti della valorizzazione economica dell'ENI legata ai risultati gestionali; 2) anche la svendita ENI è conseguenza della legislazione che ha introdotto per le privatizzazioni la deroga alle leggi e regolamenti sulla contabilità generale dello stato.

Giacomo Buonomo

Torino 18-19 novembre INIZIATIVE ALTERNATIVE

A Torino, città delle marce per l'ordine pubblico e contro l'immigrazione extracomunitaria, il 18 e 19 novembre si terranno due manifestazioni antirazziste.

Questa mobilitazione nasce da una proposta partorita dalla CGIL piemontese che, in un documento di critica delle posizioni del PDS sulla questione immigrazione, lanciava un corteo per una data attorno al 19.

Naturalmente l'"anomalia" è stata rimossa velocemente e, nel volantino di convocazione del corteo - firmato da CGIL-CISL-UIL, dalla Consulta stranieri di Torino e da svariate associazioni di solidarietà - non si attaccano gli emendamenti peggiorativi alla legge Martelli voluti da PDS e Lega, ma si colpisce solamente il "testo Nespoli" di Alleanza Nazionale.

Ma le note stonate non finiscono qui: l'idea iniziale del corteo è apparsa in una breve manifestazione domenicale nel centro cittadino, che si

concluderà con una festa del tutto autorappresentativa. E' stato quindi scelto uno strumento che non parlerà alla città e che, inoltre, per gli immigrati che vi parteciperanno rappresenterà niente più che un giorno di "libera uscita".

A questa disamina sconcertante va aggiunta l'ambiguità del testo del volantino, che rivendica una cultura della legalità e che afferma la consonanza di interessi fra gli immigrati e i "marciatori per la legge e per l'ordine" delle scorse settimane.

Dunque una manifestazione sulla quale la valutazione non può essere che negativa. Cid nonostante non pochi militanti dell'aera antagonista torinese hanno valutato necessario entrare con propri contenuti in quella che si annuncia come la prima manifestazione in cui, dal 1989 a oggi, gli immigrati scenderanno in piazza.

L'indicazione proveniente da quest'area è quella di non aderire alla manifestazione,

organizzando invece uno spezzone separato che muova significativamente da San Salvario - il quartiere simbolo della mobilitazione anti-immigrati degli scorsi settembre e ottobre - con l'intento dichiarato di lavorare al ribaltamento del senso comune che equipara l'immigrazione a una questione di ordine pubblico.

Inoltre, sulla base della valutazione negativa sul testo e sulle modalità di convocazione della manifestazione, i Centri Sociali e i collettivi studenteschi hanno deciso di indire un corteo per la mattinata di sabato 18 novembre. Con questo strumento Centri Sociali e collettivi intendono costruire una manifestazione antirazzista cittadina senza accettare le ambiguità di CGIL-CISL-UIL.

La Federazione anarchica torinese ha stabilito, su proprie proposte di aderire alle iniziative alternative a quella di CGIL-CISL-UIL.

S.C.



e l'immaginazione
la fantasia
la creatività
l'invenzione
e rovesciare il mondo
nella libertà
solidarietà
l'egualianza
nell'anarchia
e il federalismo
l'autogestione
federazione anarchica italiana
1945-1995
contro il sessismo
e l'omofobia
il razzismo
l'integralismo
lo Stato e le gerarchie
contro ogni forma di potere
CARRARA
9-10 Dicembre 1995